

IL JAZZ IN ITALIA

volume secondo
dallo swing
agli anni sessanta



IL JAZZ IN ITALIA: DALLO SWING AGLI ANNI SESSANTA

di Adriano Mazzeletti. Edt, Torino 2010. Pagine 1642
(in due volumi); euro 54.

Alle oltre seicento pagine del primo volume (*Il jazz in Italia: dalle origini alle grandi orchestre*, Edt 2004) si aggiungono i due tomi del secondo, che partono da Gorni Kramer e dalla seconda metà degli anni Trenta per giungere fino al 1969, analizzando con smisurata dovizia di particolari tutto, o quasi tutto, ciò che è stato realizzato in campo jazzistico nel nostro Paese in quegli anni. Se qualcosa è rimasto fuori, non è facile notarlo nel vorticoso elenco di nomi, concerti, libri, riviste, quotidiani che fanno capire come l'attività jazzistica italiana sia stata per certi versi - solo per il grande pubblico - sotterranea ma in realtà quasi frenetica, muovendosi in maniera incessante tra dilettantismo e professionismo, tra gli sforzi inumani e spesso ingenui degli appassionati locali e quelli di chi, per vari motivi, rivestiva un ruolo ufficiale all'interno di enti pubblici come la Rai, tra gli scritti - più o meno acuti, spesso grotteschi - dei vari musicisti e critici accademici (Mila, Petrassi, Casella, D'Amico, Abbiati, Pannain) e quelli dei giornalisti specializzati.

Come spesso, anzi quasi sempre, accade ed è accaduto qui da noi, dalla politica al calcio, la lettura dell'opera di Mazzeletti rinforza l'impressione che anche nel jazz italiano ci sia stata (e forse c'è tuttora, anche se in misura apparentemente minore) una dilagante frammentazione su base regionale o addirittura cittadina, sintomo di un micidiale provincialismo insito nel carattere nazionale e, con ogni probabilità, impossibile da sconfiggere. L'enorme quantità di jazzisti italiani attivi dagli anni Trenta alla fine degli anni Sessanta, gran parte dei quali è purtroppo finita nel dimenticatoio, lascia solo intuire cosa sarebbe potuto succedere, pure a livello di testimonianze discografiche, se solo i musicisti di allora avessero avuto a disposizione anche solo un frammento della tecnologia odierna. Ma già così la discografia che chiude il secondo tomo occupa la bellezza di 300 fitte pagine, elencando con minuzia una spaventosa messe di materiale che, purtroppo, risulta oggi irreperibile almeno al novanta per cento ed è forse destinato a restarlo.

Ma non si creda che questo poderoso saggio sia un'opera di noiosa lettura. Anzi: la gran quantità di aneddoti narrati, spesso in prima persona, dai musicisti che Mazzeletti ha intervistato nel corso degli anni lo rende un testo assai godibile anche per il cultore non specializzato, quasi un *livre de chevet* da consumarsi e gustare a poco a poco, stupendosi ogni volta degli incredibili fermenti che hanno agitato un'Italia culturalmente ben più vivace di quella odierna.

Luca Conti